CONTRIBUTO IDEALE ALLA RIVOLUZIONE MUSSOLINIANA

ROMUALDO ROSSI

MAZZINI e il FASCISMO

SINTESI CRITICA E POLEMICA

Prefazione di EMILIO SETTIMELLI

MASSIMA
CASA EDITRICE IN LIVORNO

VII.

MAZZINI E IL FASCISMO

Per gli avversari del Fascismo fra la dottrina di Mazzini e la dottrina fascista v'è un abisso incolmabile. Non si può non ammettere che fra le due dottrine vi siano punti di dissenso; ma non si può negare che vi siano punti fondamentali di contatto. Senza contare che la dottrina fascista è in via di elaborazione e di sviluppo.

Se si prescinde, cioè, dalla pregiudiziale repubblicana, di cui i suoi sostenitori fanno più una questione di forma che di sostanza, le due dottrine, mazziniana e mussoliniana, sono in gran parte rassomiglianti. Mazzini, come Mussolini, chiama ignobile e immorale, in economia come in politica, la formola liberale del " lasciar fare, lasciar passare „. La gerarchia dei valori, messa a fondamento della dottrina del Fascismo, in ordine alla capacità effettiva dimostrata, dei singoli e delle classi, non è se non teoria mazziniana. Le norme statutarie del Fascismo, della

fede, del dovere, del sacrificio, dell' onestà, della lealtà e del coraggio, sono norme squisitamente mazziniane. E che cos' è l' italiano di Mussolini, romanamente inteso, eroico e religioso, pronto a tutti i cimenti e a tutte le battaglie, se non l'italiano di Mazzini?

Quando il Fascismo limita la libertà per sostituire " un' autorità vera ai cadaveri e alle menzogne di autorità „ del vecchio Stato demoliberale, " agnostico e imbelle „ , è perfettamente mazziniano. Naturalmente, Mazzini esige che l'Autorità

" sia fondata sul Vero, come lo additano in ogni epoca lo studio della tradizione e l' ispirazione, nei presenti, della coscienza;

che le sia definizione la vita e dogma inviolabile il Progresso, tanto che essa non possa mai farsi colpevole d' immobilità o d' intolleranza;

che esista in essa virtù iniziatrice, cioè volontà e potenza di *fare e far fare*, volontà e potenza di dare sviluppo e incremento individuale e collettivo alla vita;

che la confermi e convalidi l' assenso dei più. „

Nè vi sono differenze profonde fra la maniera d' intendere la democrazia di Mazzini e quella d'intendere l' aristocrazia di Mussolini. " Il dominio della maggioranza, la tirannia della cifra senza riforma morale, senza mallevadoria

d' educazione nazionale, usurpa il nome di democrazia „. Di chi sono queste parole, di Mussolini o di Mazzini, di Mazzini o di Mussolini?

Ancora. I fascisti, come i mazziniani, sono i rivendicatori della nazionalità. " I socialisti - scrisse Mazzini - nella Nazione come nell' Internazionale, non hanno saputo veder altro se non un aggregato di individui nati a produrre e a consumar biade „. E soggiunge: " Senza la Nazione potete adorare, contemplare l' umanità, non costituirla o tentarla. Una Nazione è, se ordinata a dovere, un opificio consacrato a un ramo di produzione morale, intellettuale, economica, necessario all' insieme. Quindi " le nazioni libere „, indipendenti nella scelta dei mezzi a raggiungere il fine comune, e nell' ordinamento delle loro forze per tutto ciò che riguarda l' interno, si stringeranno a una fede, ad un patto, per tutto ciò che riguarda la *vita internazionale*. „ Che ha detto di diverso Mussolini nei suoi discorsi parlando di politica interna ed estera, prima e dopo la Marcia su Roma?

Ecco la nota di risposta data dal Governo Fascista al " memorandum „ di Aristide Briand, circa l' Unione Federale Europea, nota che confronteremo col pensiero di Mazzini, per dimostrarne la quasi identità di vedute.

Mussolini: " *La formola impiegata nel memoriale del Governo della Repubblica " la istituzione del legame federale non dovrebbe intaccare per nulla alcun dei diritti sovrani degli Stati membri di una associazione di fatto „ deve avere un' applicazione integrale, ed essere diretta sopratutto a garantire la protezione dei diritti degli Stati minori, cancellare qualunque ultima demarcazione fra popoli vincitori e popoli vinti: favorire lo stabilimento di condizioni di assoluta eguaglianza fra tutti gli Stati.* „

Mazzini: " La politica internazionale d' Italia dovrebbe anzitutto, e per acquistare potenza agli ulteriori sviluppi, tendere a costituirsi anima e centro di una Lega degli Stati minori europei stretta ad un patto comune di difesa contro le possibili usurpazioni di una o d' altra grande Potenza „.

Mussolini: " *Il Governo fascista è mosso anche dalla considerazione che gli Stati europei, i quali certamente desiderano la collaborazione nel sistema della Società delle Nazioni della Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste e della Repubblica Turca, debbano fare il possibile per non pregiudicare l' adesione di questi due paesi alla progettata unione, mettendoli davanti al fatto compiuto di una procedura iniziata senza di loro* „.

Mazzini: " Ma il vero obiettivo della vita internazionale d' Italia, la via più diretta alla sua futura grandezza, sta più in alto, là dove s' agita in oggi il più vitale problema europeo,

nella fratellanza col vasto, potente elemento chiamato ad infondere nuovi spiriti nella comunione delle nazioni o a perturbarle, se lasciate da una improvvida diffidenza a sviarsi, di lunghe guerre o di gravi pericoli: nell' alleanza con la famiglia slava „.

Mussolini: " *Secondo quanto è detto nel memoriale del Governo della Repubblica, l' Unione Federale Europea* - continua la nota italiana - *dovrebbe proporsi lo sviluppo delle possibilità di coesione nell' aggruppamento delle forze materiali e morali d' Europa, e un riavvicinamento delle economie europee; dovrebbe proporsi di riparare alla dispersione di forze, agli effetti del frazionamento economico che i trattati di pace, con lo stabilimento di nuove frontiere politiche e nuove barriere doganali, hanno aumentato* „.

Mazzini: " Il rimaneggiamento della carta d' Europa è nei fatti dell' Epoca e si compirà attraverso una serie di battaglie inevitabili. Ma la Nazione che si farà, con saviezza d' intelletto ed energia, di volontà, centro del moto, accorcerà quella serie fatale e sarà per molti secoli iniziatrice di progresso all' umanità „.

Ma la politica internazionale della terza Roma - dettata da Mazzini - può essere riassunta in questo precisissimo passo della dottrina del Maestro:

" L' Italia, se intende ad essere grande, prospera e potente davvero, deve incarnare in sè questo concetto del riparto d' Europa a seconda delle tendenze naturali e della missione dei popoli. Essa deve piantare risolutamente sulle sue frontiere una bandiera che dica ai popoli: LIBERTA', NAZIONALITA'; e informare a quel fine ogni atto della sua vita internazionale. E' la nostra terza missione nel mondo. La Roma dei Cesari involò alla repubblica il concetto dell' *Unità politica*, e quanto e dove era allora possibile lo tradusse in fatto coll' armi delle Legioni; la Roma dei Papi tentò il concetto dell' *unità morale* e riuscì in parte con la parola dei suoi sacerdoti e dei suoi credenti; ma l' una e l' altra non riconobbero - nè lo potevano allora - il moto collettivo provvidenziale delle Nazioni, non videro nel mondo che la propria potenza, e gli individui umani che dovevano subirla, non ebbero intermediari cooperatori tra sè e il fine proposto e non trovarono quindi stromento a raggiungerlo fuorchè quello dell' Autorità assoluta, dispotica, sui corpi e sull' anima. La Roma del popolo, della Nazione italiana, credente nel Progresso, nella vita collettiva dell' Umanità e nella divisione del lavoro tra le Nazioni, deve affratellarle all' impresa: guidatrice e soccorritrice. E alla doppia missione che diciamo prefissa all' Italia accennano le necessità prime del nostro risorgere, che non potè ini-

ziarsi se non intimando guerra al Papato, custode della vecchia " autorità „ illimitata, e all' Impero d' Austria, negazione, potente oltre ogni altra in Europa, della *nazionalità* ; nè potrà compiersi se non procedendo innanzi e fino alle ultime conseguenze su quella via. Ciò che per altri può essere un dovere *è legge di vita per noi* „.

Nel citato documento storico del Governo fascista non appare luminosamente il segno sicuro della politica internazionale dell' Italia che fu il sogno di tutta la fortunosa ed agitata esistenza del sommo pensatore genovese ? Non si può dire ancora altrettanto della politica interna. Ma noi abbiamo fede in Benito Mussolini, rievocando il suo grido di battaglia rivolto alle Camicie nere : " *Camicie Nere, voi potete avere fiducia in me, io sono il difensore inflessibile, severo, implacabile della vostra rivoluzione, e se per difendere questa rivoluzione, alla quale avete dato il prezioso contributo del vostro sangue, fosse necessario ricominciare ancora,* RICOMINCIEREMO „.

VIII.

" LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO „

" Libera Chiesa in libero Stato „ è la formula cavouriana del liberalismo, Fin dal 1926 io scrissi che " se il regime fascista aveva risolto, in contrapposto all' agnosticismo dello Stato liberale l' altra formola del " lasciar fare, lasciar passare „ , spettava pure al Fascismo il compito di risolvere la formola di Camillo Benso di Cavour : " Libera Chiesa in libero Stato „.

Giuseppe Mazzini insorse contro questa formola, con queste parole :

" Gli uomini che riducono il problema al trionfo della formula LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO servono ad una formula funesta, indegna viltà, o non hanno scintilla di fede morale nell' anima. La separazione dello Stato dalla Chiesa è arme di difesa contro il guasto di una Chiesa che non è più tale ; è - come tutti i programmi di pura libertà - un' implicita dichiarazione che l' istituzione contro la quale si invoca il diritto collettivo o dell' individuo, è cor-

rotta e condannata a perire ; può invocarsi per un periodo di transazione come rimedio. Ma bisogna dirlo. Dicendolo si educa il paese a guardar oltre, a prevedere non lontano il principio positivo, organico, che dovrà reggerlo : tacendo si educa a separare la morale dalla politica, la teoria dalla pratica, l' ideale dal reale, Dio dalla terra. Spenta nell' anima la fede nella sintesi passata, conquistata la fede nella nuova, lo Stato dovrà innalzarsi alla Chiesa ; incarnare in sè un principio religioso, rappresentare nelle diverse manifestazioni della vita, la legge morale. Separata dallo Stato, la Chiesa sarà sempre cospiratrice a riconquistarlo a pro dell' antico dogma : separato da ogni credenza collettiva e dichiarato, come pronunziarono i politici negativi dei Parlamenti, ateo e indifferente, lo Stato cadrà nella dottrina anarchica della sovranità dell' individuo, nel culto degli interessi, nell' egoismo, nell' adorazione dei fatti compiuti, quindi, inevitabilmente, nella stanchezza dell' anarchia e del dispotismo senza rimedio „.

— " Come sarà risolta la formula liberale di Cavour, fra Stato fascista e Chiesa cattolica ? „ — io mi chiedevo allora. E continuavo : " Il problema è fondamentale. Noi non ci indugeremo a lungo su questo argomento, ma non possiamo non affermare, con intima coscienza, che la soluzione di questo problema s'impone, improrogabilmente,

ai fini della Rivoluzione fascista, intesa come iniziatrice di una nuova èra nel mondo „.

E venne la Conciliazione, e si stipularono gli accordi Lateranensi. Al grande avvenimento storico, di cui tutto il mondo ha parlato, io feci seguire, modestamente, il contributo delle mie impressioni con due articoli, sicuro d' interpretare la dottrina del Maestro ; e così mi espressi in un primo articolo che portava il titolo : SENZA PREGIUDIZIALI.

Agli uomini delle pregiudiziali, dei partiti e delle sette, agli stessi fascisti, forse, suonerà stranamente questo titolo. Il mondo è fatto di pregiudiziali, si dirà, e la storia del progresso umano non ebbe mai una origine diversa.

Benissimo. Noi preghiamo, però, i nostri lettori di volerci seguire fino in fondo.

Siamo fermamente convinti di interpretare, in questo nostro articolo, per quello che verremo dicendo, la dottrina del Fascismo com' è, come dovrebbe essere intesa, secondo il pensiero politico e l'arte di governare di Benito Mussolini.

Vediamo. Nelle file del fascismo militano uomini provenienti da partiti e tendenze le più disparate : da quella nazionalista e futurista a quella socialista e sindacalista ; da quella monarchica a quella repubblicana.

Che cos' è dunque il Fascismo se non una dottrina antipregiudizianda, senza pregiudiziali

per eccellenza ? Ora, tutte le tendenze politiche diverse riassunte e fuse nel fascismo, che cosa significano, che cosa devono significare (altrimenti il fascismo sarebbe una forza apparente effimera) se non rinunzia ad ogni pregiudiziale, unione di tutte le energie nazionali messe insieme, in nome di un fine unico, comune, da raggiungere per il bene collettivo, per il prestigio, la grandezza e la potenza della Patria ?

PATRIA ! Ecco la parola sacra, magica, intorno a cui il Capo della Rivoluzione fascista, il fondatore dei Fasci di Combattimento, suggellati col martirio dei vivi e il sacrificio dei morti, ha chiamato a raccolta tutti gli uomini di buona fede e volontà, perchè diano il contributo fervente e disinteressato del proprio patrimonio intellettuale e morale.

Si deve lottare, quindi, per il Fascismo, oltre tutto, contro tutti, al fianco di Mussolini suo Capo, nel quale la Nazione ha riposto tutte le sue speranze, garanzia del presente, promessa sicura dell' avvenire.

Gli uomini di fede provata non si arrestano alla forma, ma guardano alla sostanza. Da qualunque parte venga il bene, noi dobbiamo accettarlo.

Davanti al Fascismo - noi diciamo - alla sua morale, alle sue leggi, non si può parlare pregiudizialmente nè di Monarchia nè di Repub-

blica ; e questa nostra affermazione non deve essere svisata, Siamo ribelli per natura, ma sulla nostra ribellione non si può equivocare. Scopo della nostra vita fu, è, e sarà, il bene del prossimo, l' amore alla Patria, l' amore al progresso, alla giustizia, alla libertà, intesa come mezzo, a costo di qualunque sacrificio. Solo in questo senso noi siamo intransigenti irriducibili ; dei fascisti o dei mussoliniani, se più vi piace, che non si discutono, che non si possono discutere.

E senza allontanarsi oltre dal nostro tema, veniamo al grande fatto storico della conciliazione fra la Chiesa cattolica e lo Stato fascista. Sono tutti contenti in Italia, nelle file del fascismo stesso (l' estero partigiano interessa molto relativamente) dell' avvenimento ?

Non si può dire : ma perchè questo avvenimento, il più grande avvenimento del XX secolo, dovrebbe essere giudicato con la mentalità del Settanta ?

Nessuno più di noi, crediamo, ha detto apertamente il proprio pensiero sul Papato ; ma nessuno come noi, forse, ha accolto con maggiore letizia l' annunzio della conciliazione fra Chiesa e Stato, che il genio di Mussolini ha portato a compimento. Perchè la conciliazione fra Chiesa e Stato supera, distrugge, l' eterna " questione romana „ , e integra il compito rivoluzionario della missione del Fascismo, iniziatore di una

nuova èra, umana e civile, per il riscatto dei popoli e la pace del mondo.

E chi è che può rifiutarsi di operare per la realizzazione di questo sogno divino, senza tradire Dio, la Patria, l' Umanità ? Certo la conciliazione deve essere intima, profonda. Essa non varrebbe nulla se con sè non dovesse portare un rinnovamento degli spiriti, una trasformazione reale, effettiva, nel campo dei diritti e dei doveri, nazionali e internazionali.

La Santa Sede assume da oggi una responsabilità storica precisa ; ma ognuno di noi ha l' obbligo di non ostacolare il corso normale degli avvenimenti.

Pio XI ha detto che " Dio torna all'Italia e l'Italia torna a Dio „ e la sua parola noi dobbiamo ascoltarla con fiduciosa religiosità, attendendo.

Senza pregiudiziali.

IL MONDO HA CAMBIATO, DEVE CAMBIARE ANCORA.

IX.

PASSATO E AVVENIRE

Ed ecco l' altro articolo sugli Accordi Lateranensi, che pubblicai nel mese di giugno del 1929 sotto questo stesso titolo :

Nel suo numero del 24-25 corrente, " L'OSSERVATORE ROMANO „ *ha scritto un articolo intitolato :* " *Omaggio alla storia* „ , *col contenuto del quale acconsentiamo laddove ritornando sugli Accordi Lateranensi, l' organo ufficiale del Vaticano, osserva, giustissimamente,* " *che la soluzione raggiunta con i Patti del Laterano è e resta pertanto tutta originale e propria di ragioni e di fini inconfondibili con le intenzioni e con il programma di un giorno* „.

E sta benissimo. La Conciliazione, malgrado tutti i rami d' olivo, possibili e immaginabili, posati su questa o su quella tomba è, e rimane, un fatto storico appartenente esclusivamente all' opera di Benito Mussolini.

" *Il pensiero, l' opera, la figura del Conte Cavour contrastano nettamente a simile miraggio*

di semplice estetica politica e lo palesano falso alla limpida luce della Storia „ , precisa " L'OSSERVATORE ROMANO „. *Questo è anche il nostro preciso, identico parere.*

Non si distrugge, non si può distruggere la formula cavouriana : " *Libera Chiesa in Libero Stato* „ *(che Mazzini chiamò iniqua e che lo statista piemontese mise a fondamento della politica liberale). Con questa formola il Fascismo non può avere contatti, nè presenti, nè passati.*

Due mondi diversi si sono affacciati dinanzi al tribunale della storia.

Con la Conciliazione fra Chiesa e Stato, fra Italia e Vaticano, la politica finisce e incomincia la storia. " L'OSSERVATORE ROMANO „ *così conclude :*

" *Chi dichiarò e volle la lotta e pose condizioni a comporla capaci solo d' inasprirla, non può legare il suo nome alla postuma pacificazione ; tra questa e quella non è nesso morale, logico e storico alcuno : bensì contrasto e contradizione di fatto, quanto di principii, di pensiero e di condotta. Ovvia verità, per cui, a dichiararla, non solo si rende, come dicemmo, omaggio alla storia, ma si rileva, ciò che non nuoce, il genuino valore, la natura tutta originale della soluzione finalmente raggiunta. Le opere non sono poi come i blasoni che a meritar rispetto debbono ornarsi di antenati. Contano per*

quel che sono, anche se non vantano un passato. Basta che abbiano un avvenire. „

L' avvenire, *ecco la parola del Vangelo.*

" Io ho ancora *assai cose* da dirvi, ma voi non le potete ora portare. Ma quando colui sarà venuto, cioè *lo spirito di verità*, egli vi guiderà in ogni verità ; poichè egli non parlerà da se stesso, ma *dirà tutte le cose che avrà udito e v'annunzierà le cose Avvenire.* „

Si avvera la profezia di S. Giovanni con la Conciliazione ? o restano ancora dei dubbi tormentosi da superare per la nostra Fede ? Non v'ha dubbio che la missione italiana e romana del Fascismo è indissolubilmente legata alla soluzione del problema religioso. E allora ci sia consentito di aprire intieramente l' anima nostra. Due sovranità, coesistenti, quella della Chiesa e quella dello Stato, secondo la nuova formula fascista, non possono finire per diventare contrastanti tra di loro, incompatibili ?

Se le due sovranità, quella della Chiesa e quella dello Stato fascista, possono integrarsi in nome di un fine unico, *perchè non si deve arrivare alle estreme conseguenze della fusione delle due sovranità per divenire una sovranità sola ?*

L' idea religiosa della Chiesa risponde o non risponde alle esigenze del pensiero politico e morale del Fascismo, proclamato da Mussolini erede della concezione universalistica della ro-

manità ? O vi risponde, o non vi risponde, Se vi risponde ; o la Chiesa si mette al servizio dello Stato o lo Stato si trasforma in strumento, sciente e cosciente, al servizio della Chiesa. Se non vi risponde, l' urto prossimo o lontano, non importa, diventerebbe inevitabile malgrado la Conciliazione.

Sono del tutto inutili queste nostre considerazioni, e la pace conclusa sulla scorta degli Accordi Lateranensi, fra Chiesa e Stato fascista, segna l' inizio della terza Roma, col trionfo del binomio Mazziniano: " Dio e Popolo „ ?

Non è questo il voto che sale dal profondo dell' anima di tutti gli italiani, il voto che porta il sigillo della Chiesa di Cristo e il sigillo della Rivoluzione mussoliniana, bagnata dal sangue versato dallo stesso martirio, in nome dell' amore e della fratellanza universale ?

* * *

Fra Stato e Chiesa, subito dopo la firma dei patti del Laterano, per cui si ripercuotevano ancora nella Penisola gli inni di giubilo intonati alla Maestà del Signore, si sono riaccese delle polemiche vivaci.

" Date a Cesare „ è il grido degli uni, " Date a Dio „ è il grido degli altri. La tregua non aveva avuto una vita più lunga dei fiori di Adone. Il dualismo era riaperto. Le mie consi

derazioni avevano avuto ragione più presto, in verità, di quel che io stesso non avessi creduto. E davanti a questo dualismo, non ci resta che ripetere la santa, divina parola di Mazzini : " Il dualismo tra il potere spirituale e il potere temporale è concetto immorale e senza base alcuna alla natura delle cose : la legge morale, riconosciuta e accettata, deve regnare sovrana ; il potere temporale ha missione di applicarla ai fatti civili ed economici della vita ; e dovunque ciò non ha luogo, o la legge è, come oggi la vostra, cadavere o menzogna di Legge, e chi dovrebbe tradurla in fatti è tristo e la nega. „

Chi leverà dunque nel sole di Roma la bandiera del Triumviro ?

X.

" FEDE E AZIONE ! „

Come l' ideale mazziniano, che è contro tutte le ideologie, la Rivoluzione Fascista ha per motto: " Fede e Azione ! „

Senza fede non si domina, non si governa, non si crea. Ma la fede non può essere disgiunta dall' azione. La fede senza azione è come la forza senza senno. Essa rovina per il suo peso stesso, come insegna l' oraziano: " Vis consili expers mole ruit sua. „

La forza non vale se non è messa al servizio dello spirito per il suo predominio sulla materia. Nei suoi " Discorsi della Rivoluzione „ Mussolini si è particolarmente soffermato su questo importantissimo fondamentale argomento. " *Le mitragliatrici non bastano se non c'è lo spirito che le faccia cantare. Tutto l' armamentario dello Stato* - egli disse - *crolla come un vecchio scenario da teatro da operetta, quando non ci sia*

la più intima coscienza di adempiere un dovere, anzi, una MISSIONE „.

Chi crede dunque che la Rivoluzione Fascista sia compiuta e non vi sia più nulla da fare, dacchè il potere dello Stato è nelle mani del Fascismo, dimostra di vivere nella più assoluta ignoranza. Bisogna che lo spirito della Rivoluzione penetri nella coscienza di tutti gli italiani, nelle università, nelle scuole elementari, primarie e secondarie, nelle officine, nei campi; bisogna che ognuno di noi diventi un volontario dell' Idea e la propaghi con la parola e, sopratutto, con l' esempio. Senza apostolato nemmeno la religione di Cristo sarebbe riuscita ad abbattere il paganesimo e col paganesimo l' Impero Romano dei Cesari.

Non la Chiesa, ma lo spirito della Chiesa ha trionfato. Se lo spirito della Rivoluzione, come Mussolini lo predica, lo sente e vuole che sia, non dovesse animare gli organi della nuova Italia, la missione del Fascismo fallirebbe miseramente al suo compimento.

" Due cose sono essenziali al progresso da compiersi - dice Mazzini - la manifestazione di un principio e la sua incarnazione nei fatti. „ E Mussolini ha detto: " Oggi il Fascismo è un partito, una Milizia, una Corporazione. Non basta ; deve diventare *un modo di vita* „

E meglio di così non potrebbe identificarsi

la concezione filosofica mussoliniana della Rivoluzione fascista con la concezione filosofica dell'agitatore genovese, messa all'apice della sua dottrina e della sua vita.

FEDE E AZIONE !

XI.

SCUOLA FASCISTA

- Libro e moschetto -

Scrivendo intorno alla necessità di creare una scuola fascista per integrare il motto: " Libro e moschetto „ , Mario Carli ha fissato i seguenti punti cardinali:

1) Esclusione di ogni esotismo.

2) Circoscrivere la tradizione a funzione di substrato, garanzia di continuità.

3) Utilizzare e sviluppare al massimo l'attuale potenza creatrice della razza.

4) Identificare con esattezza la " vera „ modernità, che è fascista nella forma e nello spirito.

5) Esclusione di tutte le filosofie d'importazione.

Scuola fascista così concepita equivale a scuola mazziniana, vale a dire, scuola prettamente ed esclusivamente ITALIANA. Non so se l'amico Mario Carli sappia d'aver avuto, in questa sua proposta, fissata nei cinque punti da me riportati,

XII.

L' AUTORITÀ DELLO STATO

Ritorniamo, brevemente, su questo argomento, per precisare con maggiore esattezza il concetto mazziniano dell'Autorità.

La dottrina del Fascismo poggia tutta sull'Autorità dello Stato, sulla sua sovranità assoluta, categorica. Restaurare l'Autorità dello Stato fu il primo e principale compito della Rivoluzione Fascista. " L' idea centrale del nostro movimento — ha proclamato Mussolini — è lo Stato: lo Stato è l' organizzazione politica e giuridica delle Società nazionali, e si estrinseca in una serie di istituzioni di vario ordine. La nostra formula è questa: TUTTO NELLO STATO, NIENTE AL DI FUORI DELLO STATO, NULLA CONTRO LO STATO „.

Quale Società è concepibile senza lo Stato? Solo l' anarchia, appunto perchè tale, potrebbe farne senza. La rivoluzione bolscevica nata per distruggere lo Stato, con la soppressione delle diverse classi sociali, ha finito per instaurare lo

Stato più autoritario che la storia abbia mai registrato.

" Quei che, come Michelet e altri, scrissero che la storia è *la battaglia perenne della Libertà contro l'Autorità* — insegnava il Maestro — travolsero con una vuota frase i giovani superficiali, e corrivi a ripetere ogni cosa che vien d'oltralpi, nel caos e velarono ogni concetto di Tradizione. La storia registra le battaglie successive della Libertà contro un'*Autorità* esaurita e incapace di fecondare la vita, in cerca di un' altra fonte di un nuovo Vero e dell' assenso dei più. Ogni Epoca storica addita un'*Autorità* educatrice che l' Epoca seguente trasforma: fra l' una e l'altra, critica, scetticismo, anarchia, dimostrano il vuoto e agevolano, anatomizzando la vecchia sintesi e provandone l'insufficienza, l'apparir della nuova „.

In poche parole, non è spiegata la caduta dello Stato demo-liberale, seguita dalla Marcia su Roma? Ma vediamo come deve essere intesa la Autorità dello Stato; come deve essere intesa, osservata, esercitata e applicata.

" Io venero l'Autorità e sento tutta quanta la santità del *seguire*. Ma l' Autorità vive in Dio, nella sua Legge, nel Vero. Quando un uomo mi dice: *Seguimi, l'Autorità vive in me;* io ho dovere e diritto di esaminare s' ei rappresentò nella vita la legge morale, la virtù, la potenza di sacrificio; poi dove ei si proponga guidarmi, e fi-

nalmente se la somma delle forze che egli è capace di dirigere alla conquista del *fine*, sia o no maggiore in lui che in altri. E allora sciolti i tre dati del problema io lo seguirò con lieta e riverente fiducia, senza addentrarmi nei particolari della sua condotta, senza esigere spiegazioni di ogni suo cenno, senza tormentarlo d' opposizioni sediziose e d' indegni sospetti. Ma la teorica della quale io parlo (il Cesarismo) sopprime i due primi termini del problema e intende che basti il terzo a costituire l'Autorità. Come le razze selvagge adorano il fulmine, noi dobbiamo prostrarci, da qualunque parte si manifesti. Attila uccide la coscienza del genere umano. Il genio non è che una forza, uno strumento. Può rivolgersi al male; può farsi servo del progresso di tutti o travolgersi nell' egoismo. Il genio non è l'Autorità; è il *mezzo* dell'Autorità. L'Autorità è la Virtù illuminata dal Genio. Il genio accresce i doveri, le responsabilità: il dovere è sempre in proporzione diretta della potenza che risiede nell' individuo o nell' essere collettivo. Ma il genio per sè, non costituisce un carattere di sovranità. La sovranità sta nel *fine*. Chi smarrisce queste norme di giudizio è condannato a fraintendere la storia degli uomini e delle cose „.

Ipse dixit.

XIII.

TEORIA E PRATICA

Ho sott' occhio un vecchio articolo di Arnaldo Mussolini, nel quale si parla di " stile fascista „. Nell' articolo si legge: " È assurdo pensare che nel 1928, a quasi sei anni di fascismo integrale, quando l' Italia è impegnata in vicende di carattere storico su tutti i fronti, che vi siano degli elementi talmente micromani da prendersi una zona e dire: " Qui comando io „.

Assurdo ma vero. Che cosa si è fatto, che cosa si fa contro i micromani del Fascismo? Se non saranno tolti dalla circolazione, gli anni dell' èra si succederanno e la situazione rimarrà tale e quale; anzi, peggiorerà, perchè il male approfondirà le sue radici.

Chi è in Italia che non accetta lo " stile fascista „ dettato da Benito Mussolini? NESSUNO.

Non v' è italiano che non ambisca di fare dello stile " fascista „ il suo Vangelo; ma bisogna che questo stile diventi esemplare, sopratutto nei fascisti. A che gioverebbe altrimenti parlare di stile, dettare norme, parlare quotidianamente

vremmo vegliarvi sopra, come i Leviti vegliavano sull' Arca del Patto. „

Dopo la nota mussoliniana, vibratissima e tagliente: " Rivoluzione: clima duro „, comparsa in GIOVENTU' FASCISTA e riprodotta da tutta la stampa italiana, in un articolo pubblicato da CRITICA FASCISTA, 15 Aprile IX, è detto: " Colpire i *profittatori*? Non ce ne sarebbe bisogno: li conosciamo uno per uno, e hanno il nostro disprezzo. Come dice Mussolini, è il clima stesso che li identifica: " e l'artificio della loro posizione si spezza „. Ora però occorre più seriamente, più *affettuosamente* che per il passato non sia stato fatto, individuare le forze genuine e disinteressate, che non son poche; e adoprarle. Perchè se continuiamo a dirci fra di noi che i cialtroni tutti sappiamo chi sono, che gli elementi da servirsene tutti ne abbiamo l'elenco in tasca, e in pratica non si prendono a pedate i primi e si lasciano a muffire i secondi, vedremo sì spezzarsi l'artificio ma non l'arte, il pensiero del Fascismo dar fiore. „

E a chi spetterà, on. Bottai, questa missione se non alla stampa, libera, per poter servire la grande causa italiana e romana del Fascismo?

XV.

L' ITALIA È UNA RELIGIONE

Nell' italietta del trasformismo depretisiano, che culminò nei trent'anni di potere tenuto ininterrottamente da Giovanni Giolitti con la complicità del P. U. S., questa massima del Vangelo mazziniano sembrava morta e sepolta per sempre. Roma, che aveva dominato nei millenni, era diventata un mercato di corruzione, di compromessi e di viltà.

Roma — scriveva Giovanni Bovio — *aveva* romanizzato *il mondo ed essi presumevano di* piemontizzarla! *Non dico se il peccato fu dell' istituzione o degli uomini; dico che così, smarrito innanzi a Porta Pia il mandato affidatoci dalla rivoluzione fino a Mentana, siamo rimasti a Roma senza ideali e minori di quelli che in Roma abbiamo trovato. Ecco i fenomeni immediati derivati da questa posizione antiromana:*

— una monarchia appendice alle grandi monarchie del settentrione;

— un patriziato ed un parlamento contro

cui il popolo romano può apporre per tribuno *un' ironia;*

un pontefice che più universale del romanesimo regio stima la cosmopolita Compagnia di Gesù.

È sempre l' ambiente dove il Tevere può essere limaccioso ma stagnante, dove i grandi delitti sono preferiti al valore mediocre ed alla pietà sciocca. Credono di costruire una nuova Roma costruendo nuove case! Nessuno di questi ingenui costruttori ricorda la parola d' Alfieri:

" Io primo a voi (così il destino impera)
dovrò mostrar qual salda base ed alta
a perpetua città dar si convenga. „

Dopo il '70 la politica interna non superò quasi mai il fatto di cronaca; la politica estera oscillò tra la servilità e l' intrigo. Se nel 1915 un pugno di ribelli non avesse trascinato il popolo alla rivolta, la politica giolittiana avrebbe disonorata l' Italia irrimediabilmente. I mercanti del " parecchio „ e i negatori della Patria, sarebbero stati i trionfatori. La guerra bollò d'infamia gli uni e gli altri, e risvegliò nei giovani la vecchia anima dei padri antichi, che si levò gigante dal suo sonno di secoli.

Invano gli uomini finiti del " parecchio „ e della " paix quelconque „, gli impotenti della

rivoluzione, ritentarono la scalata del potere dopo Vittorio Veneto. Benito Mussolini, raccogliendo li grido dei vivi e dei morti, insorse dalla gloriosa tribuna del POPOLO D'ITALIA.

NOI I SOPRAVVISSUTI, NOI I RITORNATI, RIVENDICHIAMO IL DIRITTO DI GOVERNARE L'ITALIA.

Questo grido non fu raccolto. Invano Mussolini fece ripetutamente appello all'unione di tutte le forze vive della Nazione, senza distinzione di partito, per rendere all'Italia il suo primato umano e civile nel mondo.

Di che si lagnano i fuorusciti della Rivoluzione, gli alleati di Nitti e di Giolitti?

Il 28 Ottobre 1922 Mussolini entrò in Roma assumendo la direzione del potere, in nome della Rivoluzione Fascista. Nel proclama lanciato dal Quadrumvirato ai fascisti e agli italiani, dal Quartiere generale di Perugia, così si diceva: " Il Fascismo snuda la spada per tagliare i troppi nodi di gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Iddio sommo e lo spirito dei nostri seicentomila morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola c' infiamma: CONTRIBUIRE ALLA SALVEZZA E ALLA GRANDEZZA DELLA PATRIA.

Chiusa vibrante, solenne, degna certo di un grande avvenimento storico, e rassomigliantissima alla chiusa del proclama del Triunvirato della Repubblica Romana, di cui fece parte Giuseppe Mazzini: " Il paese non deve nè può retrocedere; non deve nè vuole cadere nell' anarchia. Ci secondino i buoni; Dio, che ha decretato Roma risorta e l' Italia nazione, ci seconderà „.

Nel nome di Dio veniva proclamata la Repubblica Romana soffocata nel sangue dall' intervento straniero invocato da Pio IX fuggiasco, nel nome di Dio entrarono in Roma le Camicie Nere.

DIO!

" Come il sole splende su tutte le teste, su tutte le anime il Verbo di Dio; soltanto, come i vapori della terra s' attraversano talora tra il sole e voi, le nubi dell' errore, della superstizione e dell' egoismo s' attraversano fra Dio e l' anima umana; ma sta in voi di rimovere col vero, colla religione e col sacrificio, amando, le nubi dell' anima; e tra voi e Dio si stende la sacra e potente catena dei martiri del Pensiero e dell' Azione, che vissero nelle generazioni anteriori e vivono altrove, ricordando e amando tuttora la terra sulla quale compirono una missione „.

L' Italia è una religione. Con questo segno Mazzini ha vissuto e morì, straniero in Patria.

L' Italia è una religione. Una religione che non ha limiti, che non ha confini: una religione che ha per colonne massime del suo tempio *Patria* e *Umanità*, per vôlta la sconfinata immensità dei cieli.

Ma non v'è religione senza *principio* e non v'è principio senza *fine*.

Dio è Principio e Fine, Pensiero e Azione. Ora, se " il Fascismo è un fenomeno religioso di vaste proporzioni storiche ed è il prodotto d'una razza „, secondo la definizione mussoliniana, la religione rinnovatrice del Fascismo potrà camminare insieme alla religione della Chiesa papale più che mai ferma e irremovibile nel suo vecchio dogma? Ecco l' interrogativo al quale i fatti non potranno tardare a rispondere. Dal canto mio sto fermo nella Fede di Giuseppe Mazzini, e sono convintissimo che bisognerà superare il vecchio dogma dalla Chiesa per potere perpetuare gli Evangeli di Cristo.

SUPERARLO O RINUNZIARE ALLA TERZA MISSIONE IMPERIALE DI ROMA!

" V' accuso dell' insana pretesa che il faro acceso diciotto secoli addietro a illuminarci nel nostro viaggio attraverso un' Epoca, debba illuminar l' infinito. V' accuso di rompere l' unità dell' Umanità collettiva, di dividerla in due sezioni ad arbitrio, e l' una devota all' errore, l'altra alla verità; di bestemmiare la potenza, eter-

namente creatrice e rivelatrice, di Dio, imprigionando il Verbo dentro una meschina frazione del tempo e dello spazio „.

.....io credo in un Iddio
Eterno e sol che tutto cielo move
Non moto, con amore e con disio.

NOTA

L' " Osservatore Romano „ ha pubblicato, in data 24 maggio 1931-IX, " L' Enciclica pel Quarantesimo della Rerum Novarum „ , di Sua Santità Pio XI.

Pur essendo, questa Enciclica, un documento apprezzabilissimo e di non dubbia portata storica, molte cose ci sarebbero da dire.

Messo, però, nella impossibilità di poterlo fare in una Nota, come il prezioso documento meriterebbe, esprimerò ugualmente e senza venir meno al rispetto dovuto all'Alta Autorità che l'ha dettato, il mio modesto giudizio, breve quanto si vuole, ma preciso e categorico.

Essa Enciclica dunque, economicamente, socialmente e moralmente, non rappresenta altro che una tardiva adesione della Chiesa cattolica, apostolica, romana, a dottrine prima e sempre combattute, e tra cui domina e predomina *sovrana*, la cristianissima dottrina di Giuseppe Mazzini.

N. dell' A.

MAZZINI E IL FASCISMO
è stato stampato in Arezzo nella
Tipografia di Enrico Zelli, nel
mese di Giugno 1931 - IX E. F.

RE 20726